

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 novembre 2016



STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore 10/11/16 P. 47 Studi addio, arriva l'indice di affidabilità 1

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore 10/11/16 P. 25 Domanda in cauta ripresa, accelerano gli investimenti Davide Colombo 2

INNOVAZIONE

Corriere Della Sera 10/11/16 P. 35 Innovazione, le imprese hanno investito meno dal 2012 al 2014 Massimo Sideri 3

START UP

Repubblica 10/11/16 P. 35 Alla fiera delle startup dove si sgomita per diventare la prossima Facebook Filippo Santelli 4

ELEZIONI FORENSI

Italia Oggi 10/11/16 P. 32 Elezioni forensi, nuove regole Gabriele Ventura 6

ADEPP

Sole 24 Ore 10/11/16 P. 50 L'Adepp mobilita i parlamentari Ue 7

ANAS

Italia Oggi 10/11/16 P. 24 Anas-Fs a rischio 8

REDDITO PROFESSIONISTI

Italia Oggi 10/11/16 P. 37 In Ue più professionisti ma redditi in diminuzione 9

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 10/11/16 P. 50 Commercialisti, Anedda nominato presidente della Cassa Federica Micardi 10

CONFPROFESSIONI

Sole 24 Ore 10/11/16 P. 50 Al via il Congresso di Confprofessioni 11

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 10/11/16 P. 34 Incentivi fiscali per progetti di lungo respiro Fabrizio Onida 12

INFRASTRUTTURE

Repubblica 10/11/16 P. 39 Anas-Ferrovie, la fusione rischia di saltare Valentina Conte 13

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 10/11/16 P. 25 Acciaio, fatturati e utili a picco Matteo Meneghello 14

Gli altri emendamenti. Al traguardo anche il pacchetto-semplificazioni e le regole sull'integrativa a favore

Studi addio, arriva l'indice di affidabilità

ROMA

Primo passo per l'addio agli studi di settore e pacchetto di semplificazioni per ridurre gli oneri da adempimento in un emendamento del Pd (Pelillo) con l'appoggio del Governo e il contributo delle Entrate. E arrivano novità anche per la voluntary.

Sugli studi di settore, l'emendamento approvato prevede l'introduzione di indici sintetici di affidabilità per la promozione della compliance fiscale e soprattutto per la contestuale soppressione della disciplina in materia di accertamento che oggi l'ordinamento tributario riserva agli studi di settore.

A partire dall'anno d'imposta 2017, il ministro dell'Economia dovrà indicare con un decreto i nuovi indici di affidabilità fiscale ai quali dovranno essere collegati livelli di premialità per i contribuenti più affidabili. Premi che la stessa norma già indica

come la possibile «esclusione o riduzione dei termini per gli accertamenti». Contestualmente all'arrivo degli indici di affidabilità «cessano di avere effetto, ai fini dell'accertamento dei tributi, le disposizioni sugli studi di settore». Per il viceministro al-

STOP AL TAX DAY

Ires, Irap e Irpef al 30 giugno; tasse locali al 16 giugno
Torna il modello F24 cartaceo per i versamenti sopra i mille euro

l'Economia, Luigi Casero, è «un grande passo in avanti verso un sistema di collaborazione con le piccole e medie imprese e adesso dovranno essere definiti i passaggi per il regime premiale che prevedono tra l'altro il superamento dell'utilizzo dello strumento ai fini dell'accertamento».

Dichiarazione integrativa

Novità anche sull'integrativa a favore. Nella dichiarazione relativa al periodo di imposta in cui è presentata la dichiarazione integrativa non è più richiesta l'indicazione dell'eventuale utilizzo già effettuato in compensazione (si veda l'altro articolo a pagina 48). Tra i soggetti ammessi all'utilizzo in compensazione, in caso di dichiarazione integrativa Iva, sono inclusi i produttori agricoli (emendamento 5.2). Inoltre, con un altro emendamento il ravvedimento operoso è esteso anche ai tributi doganali e alle accise amministrati dall'agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

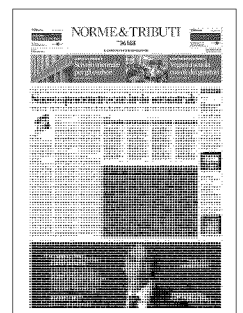
Semplificazioni

Arriva al traguardo anche il pacchetto semplificazioni (emendamenti 7.03 e 7.08 riformulati) messo a punto dal Pd con circa una trentina di misure. Si prospetta il ritorno dell'F24 cartaceo per i ver-

samenti sopra i mille euro: una misura che va incontro ai contribuenti meno avvezzi alla telematica e allo stesso tempo libera i professionisti da adempimenti legati a versamenti irrilevanti. Stop al tax day, il versamento di Ires, Irpef e Irap passa al 30 giugno di ogni anno, mentre le tasse locali come Imu e Tasi restano dovute al 16 giugno. Per gli accertamenti e l'invio degli atti catastali l'agenzia potrà utilizzare la posta elettronica certificata.

Tra le novità dell'ultim'ora la possibilità, in caso di infedeltà del visto sulle dichiarazioni elaborate dai Caf e dai professionisti, di poter produrre una dichiarazione rettificativa o una comunicazione rettificata, anche dopo il termine del 10 novembre, sempre che l'infedeltà del visto non sia già stata contestata. In tal caso è dovuta la sola sanzione, riducibile con il ravvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca d'Italia. Sondaggio congiunturale su imprese industriali e servizi

Domanda in cauta ripresa, accelerano gli investimenti

Davide Colombo
ROMA

■ L'anno venturo buona parte delle imprese dell'industria in senso stretto e del comparto dei servizi a fronte di favorevoli aspettative sulla domanda prevede di effettuare più investimenti di quelli sostenuti quest'anno. Per l'anno in corso, invece, la grande maggioranza delle imprese prevede di chiudere i conti in utile nonostante i giudizi «lievemente meno favorevoli» sulla crescita dei fatturati rispetto al 2015.

Sono queste le principali evidenze emerse dal sondaggio congiunturale sulle imprese diffuso ieri dalla Banca d'Italia. L'indagine campionaria, realizzata con interviste curate dalle filiali della Banca tra il 21 settembre e il 21 ottobre a 3.047 imprese dell'industria in senso stretto e 1.224 imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, rivela tra l'altro che quest'anno oltre l'80% delle imprese ha effettuato una spesa per investimenti «uguale o superiore a quella programmata alla fine del 2015, che in media prefigurava un più intenso tasso di accumulazione». I giudizi sul fatturato sono più ridimensionati per il settore delle costruzioni mentre sul fronte delle attese sulla domanda, l'orientamen-

to è all'ottimismo anche se più cauto rispetto al 2015.

Le imprese nel loro complesso ritengono che si siano «ulteriormente distese» le condizioni di accesso al credito anche se la domanda di finanziamenti rimane contenuta. Secondo le analisi di Bankitalia «il positivo andamento della redditività aziendale ha favorito l'accumulazione di scorte liquide per circa un quinto del-

ISTAT

Nel periodo 2012-2014 le aziende italiane con meno di 10 addetti che innovano sono diminuite, passando al 44,6% dal 51,9% precedente

le imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi. Tra le imprese di costruzioni prevalgono invece i giudizi di stabilità delle condizioni di indebitamento e della liquidità aziendale».

Nei vari giudizi espressi risulta che Brexit avrà un effetto sostanzialmente trascurabile sulla loro attività nel 2017: solo il 7% delle imprese ha espresso preoccupazioni di un effetto negativo, soprattutto attraverso una riduzione delle esportazioni verso il Re-

gno Unito; per il 92% le conseguenze sarebbero invece trascurabili. Ieri Bankitalia in un'altra nota ha comunicato che quasi un'impresa su due (45%) tra quelle dotate di rating di legalità che nel 2015 hanno chiesto e ottenuto un finanziamento in banca, ha goduto di migliori condizioni di credito grazie al «bollino» etico. I dati aggregati di questa seconda analisi sono tratti dell'universo di imprese dotate di rating che hanno presentato domanda di finanziamento e ottenuto il credito (1.378 in tutto lo scorso anno).

Dall'Istat arriva invece una nuova elaborazione sull'innovazione del sistema imprenditoriale. Nel periodo 2012-2014 le imprese italiane con almeno 10 addetti che innovano sono diminuite, passando al 44,6% dal 51,9% della precedente rilevazione 2010-2012. Ma si notano chiare differenziazioni: sono più dinamiche le grandi imprese e le regioni del Nord e cresce la quota di aziende che innova collaborando con altri soggetti. Nel dettaglio, secondo l'Istat, la quota di piccole imprese che ha innovato nel 2012-2014 ha toccato il 41,3% (-8 punti percentuali), contro il 64,9% delle medie (-3,9) e l'83,8% della grandi (+0,8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

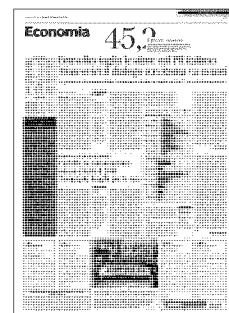
La Lente

di **Massimo Sideri**

Innovazione, le imprese hanno investito meno dal 2012 al 2014

Nicholas Negroponte diceva che «l'innovazione è quella cosa che nessun dipendente vuole dalla propria azienda, nessun figlio dalla famiglia e nessun cittadino dallo Stato». Per l'Istat in Italia accade il contrario: sono le medie aziende che non innovano, mentre dipendenti e cittadini mostrano di essere pronti al cambiamento (si pensi ai servizi di nuova generazione come il *car sharing*). Gli investimenti che possono essere fatti risalire all'innovazione sono scesi dal 51,3 al 44,6% nel triennio 2012-2014. Invece di spingere sull'innovazione le imprese tagliavano brutalmente la voce. Come usare benzina sporca in F1 per risollevarsi dagli ultimi posti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Web Summit. In 50 mila per l'evento sull'innovazione traslocato da Dublino a Lisbona
Le aziende italiane sono 45 e dicono: «Anche da noi dovremmo fare come in Portogallo»

Alla fiera delle startup dove si sgomita per diventare la prossima Facebook

DAL NOSTRO INVIATO
FILIPPO SANTELLI

LISBONA. «Hai mai perso qualcosa?». Il pitch, la frase che accalappa, è decisiva qui al Web Summit. E Giorgio Sadolfo, 33 anni, è convinto di avere quella giusta per il suo Filo. Un piccolo dispositivo che si attacca al mazzo di chiavi e dialogando via bluetooth con il telefono avvisa quando le stiamo scordando. «Siamo qui per costruire dei contatti con le grandi imprese internazionali, quelle che in Italia non si trovano», racconta davanti al suo stand. Un banchetto di compensato largo un metro e mezzo, l'ultimo in una fila di dieci startup come la sua, arrivate a Lisbona dai quattro angoli del mondo. In riva al Tago, nei tre enormi padiglioni della fiera costruita per l'Expo del '98, di file del genere ce ne sono decine. E in mezzo a una bolgia di 53mila visitatori, tutti cercano di catturare quelli buoni: gli emissari dei giganti tech, le Facebook o le Google di turno, e quelli dei grandi fondi di investimento. Si riconoscono dal cartellino rosso, ma pare che lo girino al contrario per evitare di essere assaliti dai giovani imprenditori. Convincerli è quello che può fare la differenza tra avere successo e fallire. Dicono le statistiche che nove aziende innovative su dieci non ce la fanno: «Se la competizione mi fa paura? Metto in gioco tutto», dice Sadolfo, che prima di lanciare Filo faceva il consulente informatico per Microsoft. «Se dovesse andare male mi resterà comunque un bagaglio di errori da portarmi dietro».

Quelli che hanno cambiato il mondo, i big della tecnologia, parlano qualche decina di metri

più in là, sull'enorme palco della Meo arena. Nei tre giorni del Summit, il più grande d'Europa, ci passano tra gli altri i manager di Facebook, Amazon, Cisco e Apple. Mentre nella decina di conferenze laterali si discute di innovazione in vari settori: dai trasporti alla finanza, dai media allo sport. Quest'anno Paddy Cosgrave, il 33enne irlandese che ha creato il Summit, ha fatto le cose ancora più in grande. Se n'è andato dalla sua Dublino e ha trovato un Portogallo affamato di sviluppo. Lunedì sera al culmine della cerimonia di apertura, l'arena gremita di 13mila persone in un tripudio di luci e coriandoli argentati, il sindaco gli ha consegnato le chiavi della città. L'evento rimarrà qui per tre anni con un indotto stimato di 160 milioni di euro. E pure il primo ministro António Costa ha fatto il suo pitch al mondo, annunciando un piano di 400 milioni di investimenti per le startup: «Vogliamo mostrarvi che il nostro è un Paese dinamico e aperto, che possiamo essere una capitale dell'innovazione». Non siamo la Silicon Valley, siamo Lisbona, dicono i manifesti appesi fuori dalla fiera. «Si sono messi sulla mappa globale - conferma Massimiliano Magrini, che in Italia investe in startup con la sua United Ventures - dovremmo prendere ispirazione».

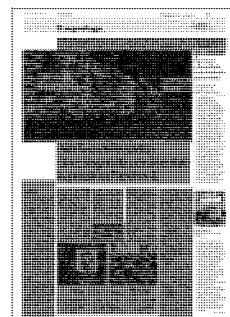
E un po' come per il Portogallo, anche per tanti dei ragazzi che sono qui fare impresa è una reazione alla crisi. «Negli ultimi anni ho visto tanti amici perdere il loro posto "fisso"», dice Diego Pizzocaro, 33 anni, il fondatore di Sellf. «Allora meglio seguire i propri sogni». Il suo è una app che aiuta a organizzare e coordinare il lavoro dei responsabili commerciali delle imprese, aumentando vendite e produttività. Lo scorso anno era al web Summit di Dublino nella sezione Alpha, le startup più giovani,

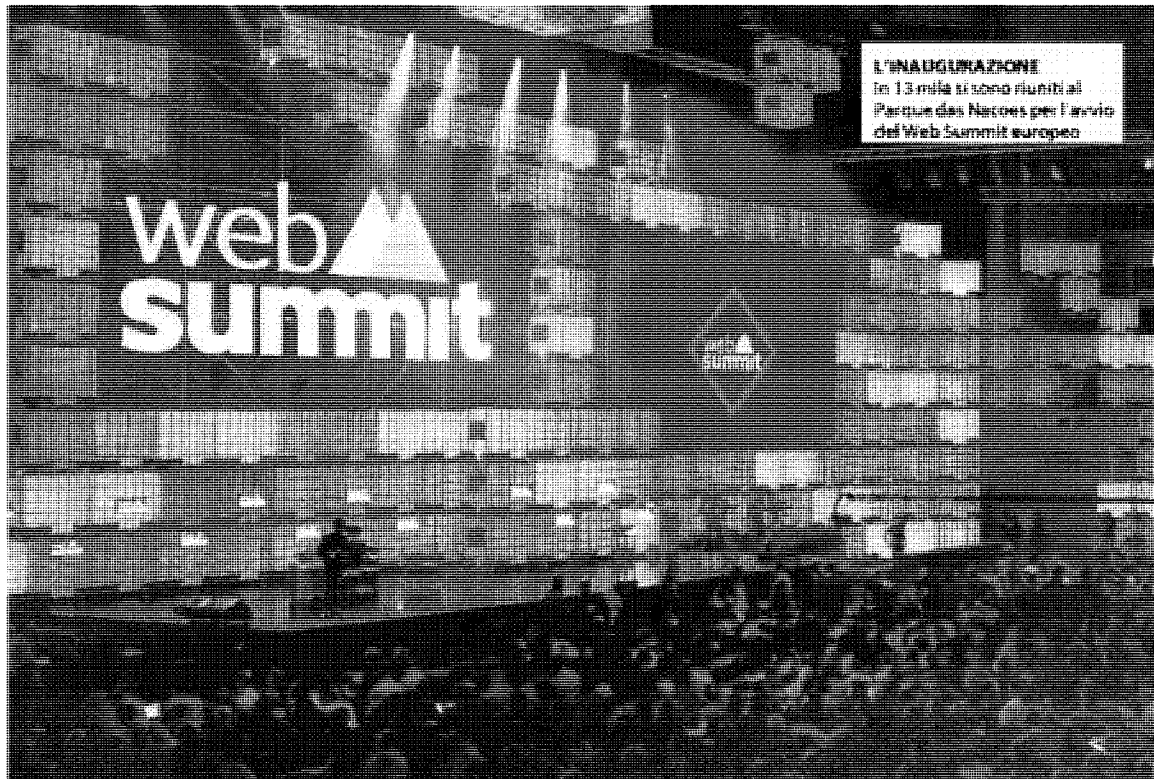
quest'anno dopo aver raccolto un milione e mezzo di finanziamenti e raggiunto 100mila utenti, torna come Beta, quelle più cresciute. La maggior parte delle 45 italiane presenti fa parte di queste due categorie, poche hanno raggiunto il livello Start, il più avanzato. «Che fatica crescere, ma che soddisfazione esserci ancora dopo quattro anni di vita», dice Pizzocaro. Un giro per gli stand per scovare potenziali concorrenti da tenere d'occhio. Appuntamenti con cinque investitori, nell'area recintata riservata ai colloqui faccia a faccia.

L'incontro giusto si può fare anche di notte, in centro, durante il Night Summit. La vulgata vuole che sia questo il momento dei contatti migliori, pare che qualche anno fa a Dublino i fondatori di Uber abbiano raccolto i loro primi capitali davanti a una pinta di Guinness. A Lisbona non è birra, ma il vino tinto nei localini del Barrio Alto, dove una enor-

me scritta Web Summit domina il panorama sulla città. Che tra questi ragazzi si nasconda il prossimo unicorno, l'azienda capace di raggiungere valori miliardari? «Non si tratta di unicorni, ma di costruire aziende che funzionino», dice Dario Montagnese, 29 anni. Pony Zero gestisce consegne a domicilio di pacchi e cibo con mezzi di trasporto green, dalle biciclette ai camioncini elettrici. In tre anni è passata da 100mila a 2,5 milioni di euro di fatturato, con un bilancio già in attivo e 70 dipendenti diretti: «Lavoravo nella finanza - spiega - ma la voglia di fare qualcosa di mio era più forte. Dovrei avere paura di fallire, è vero. Ma qui in mezzo, vedo soprattutto opportunità».

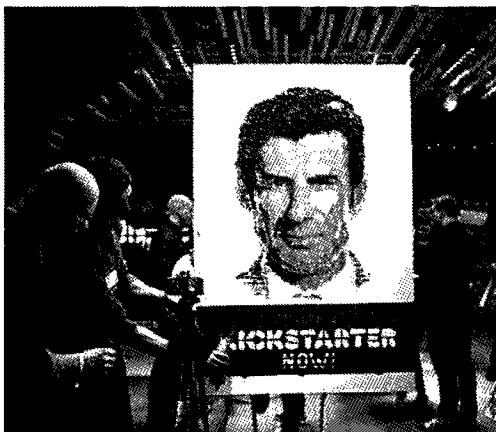
© RIPRODUZIONE RISERVATA





IMPRENDITORI E CELEBRITÀ

Le aziende sono divise in tre categorie in base alla grandezza. Tra chi ricerca fondi anche gli ex calciatori



6.534

Le startup registrate in Italia. Quasi un quarto sono concentrate in Lombardia

97,9mln

Gli investimenti in startup innovative in Italia nel 2015. In Europa oltre 4 miliardi

32.087

Le persone occupate dalle startup hi-tech, tra soci fondatori e dipendenti

Il relatore è al lavoro sul ddl che contiene le modifiche al tetto dei candidati votabili

Elezioni forensi, nuove regole

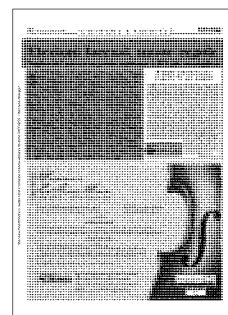
Soglia del voto non potrà superare i 2/3 dei consiglieri

DI GABRIELE VENTURA

Sulle elezioni forensi passa la via di mezzo. Ciascun elettore avrà infatti la possibilità di esprimere un numero di voti non superiore ai due terzi dei consiglieri da eleggere. Tramonta, quindi, sia l'ipotesi del tetto del 50%, prevista dal disegno di legge n. 2473 in discussione al senato, sia l'eliminazione di qualsiasi limite alla percentuale di candidati votabili, voluta dal Consiglio nazionale forense (si veda *ItaliaOggi* del 3 agosto scorso). Il relatore al ddl recante disposizioni sulla elezione dei componenti dei consigli degli ordini circondariali forensi, Ciro Falanga, ha infatti annunciato in commissione giustizia del senato che sta predisponendo un nuovo testo che contiene appunto la modifica al tetto dei candidati votabili. In particolare, verrà riformulato l'art. 4, comma 1, stabilendo che ciascun elettore dovrà esprimere un numero di voti non superiore ai due terzi dei

consiglieri da eleggere, arrotondato per difetto all'unità inferiore, a tutela delle minoranze. Cala, inoltre, il limite di voti previsti a tutela del genere meno rappresentativo. L'attuale testo prevede infatti, all'art. 10, comma 5, recante schede elettorali ed espressione del voto, che al genere meno rappresentato sia attribuita almeno la metà del numero massimo di voti esprimibili. Il nuovo testo, invece, vuole rafforzare la tutela della parità di genere nel senso di garantire che almeno un terzo del numero massimo dei voti esprimibili, con arrotondamento per difetto all'unità inferiore, sia rivolto al genere meno rappresentato. I voti che eccedano il rispetto delle suddette percentuali saranno considerati nulli secondo quanto previsto dall'articolo 14, commi 3 e 4. Inoltre, Falanga si è soffermato sulla disposizione transitoria di cui all'art. 17, con la quale si intende prevedere che i consigli dell'ordine che non abbiano proceduto al rinnovo secondo le modalità

previste dal regolamento di cui al decreto del ministro della giustizia n. 170 del 2014 debbano procedere a deliberare nuove elezioni entro 45 giorni dall'entrata in vigore della legge. Analogamente, il nuovo testo prevede che debbano procedere a nuove elezioni anche i consigli dell'ordine eletti secondo le modalità previste dal regolamento del ministero, le cui elezioni dovessero essere annullate in via definitiva. Per questi ultimi, ha detto Falanga, le elezioni andrebbero deliberate entro 45 giorni dalla data di entrata in vigore della legge ovvero, se successiva alla predetta data, dal passaggio in giudicato della sentenza di annullamento. Al fine di assicurare la contestualità delle elezioni di tutti i consigli dell'ordine, secondo il relatore si dovrebbe prevedere anche che, in sede di prima applicazione, la durata di tutti i consigli venga stabilita alla prima scadenza del Consiglio nazionale forense successiva alla data di entrata in vigore della legge.



PROFESSIONI/3

L'Adepp mobilita i parlamentari Ue

Il welfare delle professioni e il caso Italia sono stati al centro di una presentazione dal titolo «Il welfare per il lavoro autonomo tra nuove sfide e buone pratiche: il caso italiano delle Casse di previdenza» fatta ai parlamentari italiani presenti a Bruxelles dall'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti. Nell'elaborato si sottolinea l'importanza delle professioni, in crescita in questi anni di crisi, e il ruolo di erogatori di welfare assunto dalle Casse; un ruolo che andrebbe incentivato, insieme a quello di investitori istituzionali, sgravando i risparmi previdenziali italiani da una tassazione che non ha eguali in Europa.



Armani: prima bisogna risolvere i contenziosi

Anas-Fs a rischio Servono 800 mln per chiudere

L'integrazione tra Ferrovie dello stato e Anas «è confermata per il 2017, aspettiamo di vedere le norme che passano in Finanziaria»: lo ha riferito l'a.d. di Fs, Renato Mazzoncini, ricordando che «ci sono tre gradini per realizzare l'operazione: che fosse considerata un'operazione giusta, e questo è stato risolto; il secondo passo è l'autonomia finanziaria di Anas; il terzo è la soluzione per il contenzioso in capo ad Anas. Confidiamo che in Finanziaria possa essere affrontata la maggior parte di questi problemi».

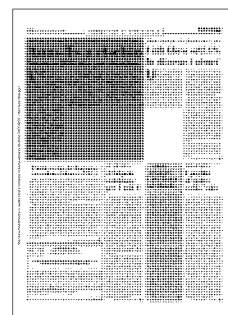
Un'operazione che, secondo il presidente di Anas, Gianni Armani, potrebbe essere a rischio senza una risoluzione dei contenziosi. «Sicuramente l'obiettivo politico della fusione Anas-Fs non è cambiato rispetto a quanto stabilito», ha sottolineato Armani, spiegando che la tempistica prevede «la definizione del processo normativo entro l'anno e l'implementazione del pro-

cesso burocratico entro la metà dell'anno prossimo. Questo è fattibile e ragionevole». Tuttavia i contenziosi dell'Anas «potrebbero creare dei problemi alla fusione con Fs, aumentare l'aleatorietà dell'operazione e creare costi nascosti». L'Anas punta a risolvere i contenziosi: «Peraltro i fondi ci sono, ma devono essere ridestinati con una delibera Cipe o per legge». Armani ha aggiunto che «si-

curamente non è di 9 miliardi» l'ammontare complessivo dei contenziosi: «Abbiamo chiesto 700-800 milioni per poter chiudere i contenziosi e, dal punto di vista politico, ho avuto delle rassicurazioni sullo sblocco delle risorse».

Il ministro dei trasporti, Graziano Delrio, ha assicurato che è allo studio una soluzione per risolvere la questione.

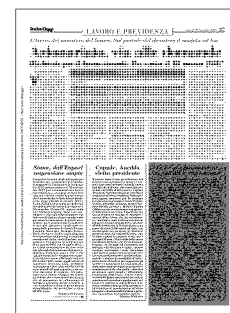
—© Riproduzione riservata—■



In Ue più professionisti ma redditi in diminuzione

La crisi economica non ha interrotto la crescita (numerica) del lavoro professionale in Europa che, secondo l'Ocse, tra il 2008 e il 2014, insieme ai servizi alle imprese, «ha fatto registrare un aumento di occupati del 28,3%». Ad avere, invece, ingranato la retromarcia, i guadagni: le entrate sono andate «costantemente diminuendo» per i giovani, quanto per i più anziani, mentre «le differenze nella capacità di generare reddito che già prima dell'avvio della congiuntura negativa erano presenti, sono rimaste fisse». È lo scenario delineato nel rapporto che l'Adepp e la fondazione Eyu hanno stilato e presentato ieri a Bruxelles agli europarlamentari del gruppo S&D per riflettere sui mutamenti occupazionali ed evidenziare il supporto assistenziale delle Casse pensionistiche italiane. A fronte di circa 1,6 mln di persone che svolgono attività indipendenti («la punta avanzata e qualitativa del sistema lavoro autonomo italiano»), la platea risulta «schacciata su alcuni grandi ambiti», ossia gli affari legali e le funzioni esercitate dalle categorie di architetti, ingegneri e medici. Tuttavia, le performance finanziarie non sono lusinghiere per nessun comparto, come riscontrato dal più recente dossier dell'Adepp: fra il 2007 e il 2014 i redditi dei professionisti sono calati del «18,35%, per un valore medio di circa 28.000 euro», con esiti particolarmente nefasti per gli under 40, per le donne e per chi opera nel Meridione (si veda *ItaliaOggi* del 16 dicembre 2015). Cifre alla mano, come ha spiegato il presidente dell'Associazione Alberto Olivetti, «le Casse di previdenza hanno adottato sistemi di welfare sussidiario che possono intervenire su richiesta del professionista per colmare deficit formativi e di aggiornamento, integrare l'assicurazione sanitaria, ampliare l'attività a ulteriori settori», nonché «favorire la conciliazione vita-lavoro degli iscritti». L'incontro di Bruxelles ha permesso, infine, di ricordare le chance dell'equiparazione fra professionisti e piccole e medie imprese per la fruizione dei fondi Ue, giacché «diverse regioni hanno ampliato» agli iscritti agli ordini «la sfera d'azione dei bandi per l'avvio e il consolidamento di attività di impresa e autoimpiego».

Simona D'Alessio



Professionisti. Il cambio al vertice

Commercialisti, Anedda nominato presidente della Cassa

Federica Micardi

Il cagliaritano Walter Anedda è il nuovo presidente della **Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti**. A designare Anedda, già presidente dell'ente dal 2008 al 2012, è stato il Cda eletto lo scorso 12 ottobre che si è riunito ieri a Roma. Il Cda ha poi nominato Sandro Villani, dell'Ordine di Roma, vice presidente. Ha poi nominato componenti della giunta esecutiva Stefano Distilli (Aosta) e Michele Pirota (Milano).

Il nuovo presidente ha già una priorità contingente: «Dobbiamo aiutare i colleghi coinvolti nel terremoto. Oggi, nella riunione di insediamento, abbiamo creato una task force che, alla luce delle precedenti esperienze, ci dirà come intervenire». Sono esclusi aiuti a pioggia, che «è vero che sono più veloci - dice Anedda - ma sono anche meno calibrati». Appena saranno chiare le linee di intervento, saranno comunicate agli interessati attraverso più canali (sito della Cassa, mail e incontri in loco).

Al di là di questo, Anedda intende chiedere al Cda di individuare quali sono le priorità, anche se alcune fanno già parte del programma presentato agli elettori. «Penso alla questione giovani - spiega Anedda - e quindi agli aiuti che la Cassa può erogare a chi avvia l'attività professionale, un'operazione che però richiede di lavorare in sinergia con il Consiglio nazionale che sarà eletto a gennaio».

Un altro aspetto che sta a cuore al nuovo presidente è legato all'adeguatezza e all'equità della



Presidente. Walter Anedda

pensione. «L'adeguatezza - spiega Anedda - può essere raggiunta non solo attraverso l'erogazione di un assegno più ricco, ma anche offrendo servizi necessari ma costosi, come quelli sanitari», in questo caso l'accesso ai servizi sarà calibrato e proporzionale alle capacità reddituali dell'iscritto. Per ampliare la gamma dei servizi assistenziali, come potrebbe essere un fondo sanitario, Anedda si impegna a cercare/promuovere sinergie con le altre Casse professionali, per fare massa critica. «La mia idea - racconta - è quella di elaborare un progetto e poi proporlo agli altri enti previdenziali; non escludo però la nostra adesione a progetti già elaborati da altre Casse e che ci verranno proposti».

Dal canto suo il presidente uscente Renzo Guffanti ha lasciato il testimone portando una dote importante di iscritti (oltre 65 mila) e di patrimonio netto (6,4 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI/1
**Al via il Congresso
di Confprofessioni**

I ministri Maria Elena Boschi e Marianna Madia saranno presenti domani a Roma al Congresso nazionale di Confprofessioni «I professionisti per la crescita del Paese», che si terrà presso l'Auditorium della Pontificia Università Lateranense (Piazza San Giovanni in Laterano, 4) a partire dalle ore 9.30. All'evento parteciperanno, tra gli altri, anche la sottosegretaria alla Giustizia, Federica Chiavaroli, il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini e il vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Antonio Tajani.



INDUSTRIA 4.0

Incentivi fiscali per progetti di lungo respiro

di **Fabrizio Onida**

L'annuncio del "Patto Roma-Berlino", siglato lo scorso 14 ottobre dalle Confindustrie italiana e tedesca, potrebbe forse incoraggiare il nostro governo a meglio definire le modalità di realizzazione del "Piano nazionale Industria 4.0, 2017-2020" come esempio di una nuova politica industriale. Con le parole del nostro Piano Industria 4.0, il settore privato è chiamato a mobilitare i suoi (purtroppo ormai pochi!) maggiori player con un «limitato numero di capifiliera in grado di coordinare il processo evolutivo delle catene del valore», coinvolgendo le numerosissime Pmi e riconoscendo il «ruolo chiave di prestigiosi poli universitari e centri di ricerca per sviluppo e innovazione». Il governo deve «operare in una logica di neutralità tecnologica, intervenire con azioni orizzontali e non verticali o settoriali», promuovendo l'adozione delle «tecnologie chiave abilitanti». Al governo spetta la guida di una complessa cabina di regia - che include università, centri di ricerca e Cdp, oltre a rappresentanti del mondo imprenditoriale e sindacale - e il compito di «coordinare i principali stakeholder senza ricoprire un ruolo dirigista». È ormai lontano il ricordo dei falliti "piani di settore" degli anni 70-80.

Giustamente il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda non vuole più ricorrere a incentivi a bando ministeriale, che per complessità burocratiche e rischi di inquinamento clientelare finiscono spesso a non essere nemmeno spesi (Industria 2015 docet!). Si prevedono invece incentivi prevalentemente fiscali automatici agli investimenti (crediti d'imposta sulle spese di ricerca; super e iper-ammortamenti sull'acquisto di macchinari). Tutti incentivi molto graditi alle imprese, anche se a rischio di produrre effetti congiunturali più che strutturali (necessari in una "visione lunga").

Tutto bene, ma come si può pensare che la pura somma di questi interventi, calata nel contesto iper-frammentato del nostro sistema produttivo e scontando la tentazione dirigista delle nostre burocrazie centrali e regionali, riesca a incoraggiare iniziative di filiera, aggregazione tra imprese, alleanze cooperative in progetti di ricerca pre-

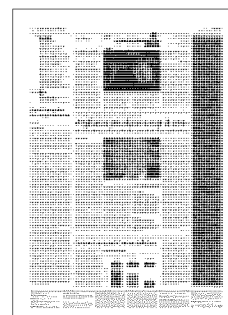
competitiva, investimenti per promuovere standard aperti e interoperabili? Molte ricerche su microdati di impresa e di territorio (Ocse, Istat, Banca d'Italia e altri) segnalano da tempo che aggregazione e interconnessione tra imprese e centri di ricerca sono potenti motori di accresciuta produttività dei fattori e competitività sui mercati internazionali.

Perché non immaginare che una quota di tali incentivi fiscali automatici venga assegnata a imprese che si impegnano a condividere progetti di innovazione tecnologica di lungo respiro? Progetti man mano identificati da esperti e manager di riconosciuta competenza, su incarico del governo tramite la cabina di regia. Alcuni progetti aggreganti sono già sul mercato, come lo Human technopole di Milano, o come il nascente Centro di ricerca sulle tecnologie sostenibili che l'Ifil lancia a Torino nel "miglio dell'innovazione", (IlSole24Ore, 8 novembre). Tutti progetti che possono avere precise ricadute di innovazione industriale, se accompagnati da incentivi rivolti alle imprese.

In Germania la "Plattform industrie 4.0", avente al centro il programma "Smart manufacturing for the future" con più di 250 partecipanti, è una iniziativa congiunta delle maggiori organizzazioni imprenditoriali nei settori Ict-Engineering-Electrical and Electronics. Come organizzazione privata, partecipa a uno dei 10 "Future projects" identificati dal governo già dal luglio 2010 nel "High tech strategy 2020 action plan", su temi che spaziano da clima-energia a salute-alimentazione-sicurezza-mobilità sostenibile-comunicazioni. Sotto la sorveglianza di uno "Strategy Committee" (che include politici, accademici e parti sociali) opera uno "Steering Committee" guidato da responsabili di impresa. Il programma è sostenuto dalla Cdp tedesca (KfW) che attinge da fondi federali (80%) e dei länder (20%) e si avvale della fitta rete della Fraunhofer Gesellschaft, società che con 24 mila addetti in 66 istituti gestisce progetti finanziati al 70% da contratti di ricerca con le imprese e al 30% dai governi federale e dei länder.

Tutto ciò è manifestazione di uno "Stato dirigista" o più semplicemente di una politica industriale che vuole indirizzare-facilitare-sostenere gli "spiriti animali" di un Paese che pensa al futuro?

fabrizio.onida@unibocconi.it



La giornata

Anas-Ferrovie, la fusione rischia di saltare

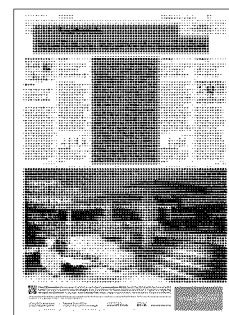
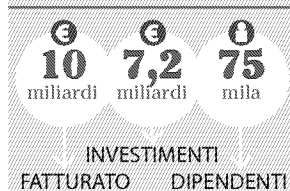
VALENTINA CONTE

ROMA. L'integrazione tra Ferrovie dello Stato e Anas rischia di saltare? Quantomeno di slittare, a sentire i protagonisti. «Dipende tutto dalle norme che passeranno in legge di bilancio», avverte l'amministrazione delegata di Fs, Renato Mazzoncini. Lo stralcio all'ultimo minuto della norma che sbloccava 700 milioni per definire nel prossimo biennio tutti i contenziosi pendenti tra Anas e imprese appaltatrici (articolo 20) «è un vero problema», conferma il presidente Anas Gianni Vittorio Armani. E potrebbe «assolutamente» creare difficoltà all'operazione, da perfezionare entro la metà del 2017, come da tabella di marcia. D'altro canto «l'obiettivo politico non è cambiato», insiste Armani.

Auspicabile dunque una norma ad hoc. «Ci ragioniamo», apre il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, giustificando lo stralcio con «un problema di adeguatezza dello strumento» (la legge di bilancio). Ma la possibilità di risolvere il contenzioso è «fondamentale» anche per il governo. Soprattutto perché, è il ragionamento di Armani, «qualora Fs comprasse Anas con un rischio di contenzioso

indefinito, oltre ad aumentare l'aleatorietà dell'acquisizione, si potrebbero creare costi nascosti». Il nodo contenzioso non è l'unico da sciogliere. Ve ne sono almeno altri tre, indicati da Armani. Primo, considerare l'operazione strategica. Secondo, dotare l'Anas di autonomia finanziaria, escludendola dal perimetro della pubblica amministrazione secondo i criteri Eurostat, possibilmente nella stessa legge di bilancio, ora in discussione alla Camera. Terzo, consentire ad Anas di portare a casa 1.000 assunzioni, quelle previste dal piano industriale, a fronte di 122 milioni di risparmi. Obiettivo ostacolato, sostiene Armani, dal testo unico sulle partecipate (decreto attuativo della riforma Madia): «Pensare che con una legge si blocchino le assunzioni fino al giugno 2018 senza guardare alle conseguenze per me è incomprensibile e si deve prendere una posizione». In gioco c'è un colosso Fs-Anas da 10 miliardi di fatturato, oltre 7 miliardi di investimenti potenziali l'anno, 75 mila dipendenti, 42 mila chilometri di rete.

Anas e Ferrovie alleate



Siderurgia. Siderweb: sui dati 2015 un calo del 95% - Per il 2016 segnali migliori non solo dall'auto

Acciaio, fatturati e utili a picco

Intanto a Bruxelles manifestano 15mila addetti siderurgici italiani

Matteo Meneghello
MILANO

■ Fatturati in calo e utili a picco, in calo in media del 95 per cento. Prosegue il ciclo negativo dell'acciaio italiano. Solo un anno dopo avere festeggiato, dopo anni di perdite, il ritorno all'utile aggregato (150 milioni nel 2014), la filiera italiana del settore deve registrare una battuta d'arresto. Lo conferma la banca dati di Bilanci d'acciaio (è l'annuale rilevazione condotta dal portale Siderweb con l'Università degli Studi di Brescia) composta da circa 900 imprese, presentata ieri a Milano. Il quadro, spiega Claudio Teodori, dell'Università di Brescia è a «tinte fosche», con una redditività che nell'ultimo triennio ha raramente superato la soglia del 3 per cento. Uno scenario delicato, all'interno del quale si inserisce, in questi mesi, l'iter di cessione dell'Ilva, al quale partecipano i due principali attori della filiera italiana, uno produttore (Arvedi), l'altro trasformatore (Marcegaglia).

«C'è interesse vivo da parte degli investitori, che troveranno un impianto competitivo», spiega il commissario Ilva Enrico Laghi, rassicurando sui vincoli giuridici degli impianti e sui rischi legati alla contestazione da Bruxelles sugli aiuti di stato. Chi si aggiudicherà Ilva, in sintesi, potrà operare senza ostacoli. «In ogni caso - specifica - ritenia-

mo che le responsabilità in capo alla gestione straordinaria saranno separate da quelle degli investitori». A livello di gestione, «nell'ultimo trimestre abbiamo riaperto relazioni con alcuni clienti, a breve annunceremo nuove forniture».

La filiera dell'acciaio analizzata da Siderweb ha totalizzato nel 2015 un giro d'affari di 36,6 miliardi (-10,1% rispetto ai 40,7 miliardi del 2014). Ma a fronte di un ebitdastabi-

LO SCENARIO

La domanda e la produzione sono calate, il giro d'affari a quota 36,6 miliardi (-10,1%) Situazione più preoccupante nei centri servizio

le nel confronto annuo, a 2,5 miliardi, è il risultato netto a peggiorare. Con un utile di 7,002 milioni nel 2015, il calo sul 2014 è del 95 per cento. Siderweb evidenzia il peggioramento dello scenario, con effetti su tutta la filiera. Nell'ultimo triennio la situazione più preoccupante è nei centri servizio; la produzione, nonostante le difficoltà reddituali, vanta una buona patrimonializzazione. Il commercio di rottame fa registrare la posizione relativa migliore. Il commercio di acciaio migliora il suo posizionamento.

Lo scenario del 2016 non mostra segnali di cambiamento: la domanda è calata, la produzione anche (salvo la Cina, che da qualche mese ha ripreso a produrre), ma non c'è un deterioramento. L'industria italiana è anzi cresciuta, grazie alla ripresa produttiva di Ilva, agevolata anche dai dazi. Bene anche l'export, e tra i settori utilizzatori ormai la ripresa non è più solo nell'automotive. Secondo Gianfranco Tosini, responsabile del centro studi di Siderweb, in Italia si prevede a fine anno «una crescita del 2,3% nei consumi e del 3% nella produzione». Per Emanuele Morandi, presidente di Siderweb, la ricerca evidenzia «una realtà sfilacciata». Uno scenario ipercompetitivo, confermato dai protagonisti della tavola rotonda per dibattere i temi della ricerca; hanno affrontato i temi dei dazi, della concessione del Mes alla Cina e della globalizzazione («Inutile negarlo - dice Francesco Rondinelli, *Emea head of purchasing* di Cnh industrial - l'acciaio italiano oggi fatica a essere competitivo»).

Ieri, intanto, oltre 15mila lavoratori siderurgici provenienti da tutta l'Ue hanno sfilato a Bruxelles per riportare al centro dell'attenzione l'industria dell'acciaio. Per l'Italia erano presenti delegazioni di Ilva, Ast, Lucchini, Tenaris Dalmine, Riva acciaio.

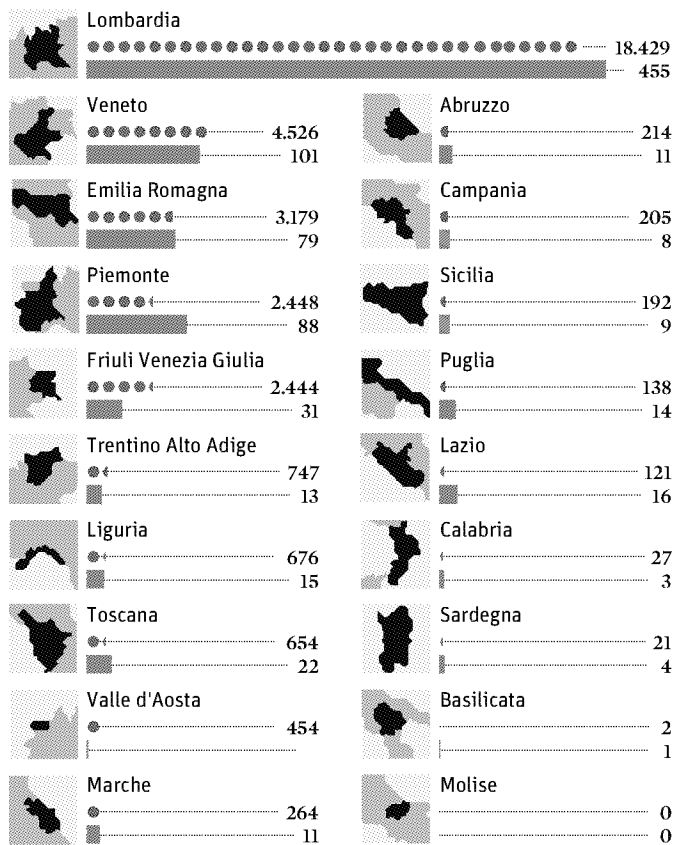
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polso del settore

Dati per Regione

● Fatturato in milioni ■ Totale aziende



Fonte: Siderweb